

**A ME È STATO DATO OGNI POTERE
IN CIELO E SULLA TERRA.
ANDATE, DUNQUE E FATE DISCEPOLI
TUTTI I POPOLI, BATTEZZANDOLI
NEL NOME DEL PADRE E DEL FIGLIO
E DELLO SPIRITO SANTO,
INSEGNANDO LORO A OSSERVARE
TUTTO CIÒ CHE VI HO COMANDATO**

Oggi celebriamo il pieno compimento del Mistero dell'Incarnazione; Passione, Morte e Risurrezione del Figlio di Dio, Cristo Gesù, nella Sua gloriosa Ascensione. Il Risorto è asceso al Padre, ma "non si è separato dalla nostra condizione umana, ma ci ha preceduti nella dimora eterna, per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria" (Pref. Ascensione I).



Compiuto, nella fedeltà assoluta alla Volontà salvifica del Padre, il Mistero della Sua Incarnazione, Passione e Morte, il Signore Risorto, si rivela, per l'ultima volta, ai Suoi discepoli in Galilea, "su quel monte che aveva loro indicato", e prima di ascendere al Padre, toglie dai loro cuori ogni dubbio e incertezza e, assicurando loro che Egli è con loro "tutti i giorni, fino alla fine del mondo", comanda loro di "andare e di fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che Egli aveva loro comandato".

"Tutto questo", Noi, sostenuti dalla forza efficace dello Spirito Santo e guidati e animati dalla Sua verità, dobbiamo testimoniare fino ai "confini della terra" (Prima Lettura), lasciandoci illuminare dallo Spirito di Sapienza e di Rivelazione per una sempre più "profonda conoscenza di Lui" e per, sempre di più, "comprendere a quale speranza siamo stati chiamati" (Seconda Lettura).

Il Signore Risorto, il Figlio di Dio, nel Mistero della Sua Ascensione, viene innalzato dal Suo abbassamento nella nostra carne per innalzarla accanto a Sé nella gloria, viene glorificato ma non si è allontanato da questa terra e dai Suoi. Egli è il Capo della Chiesa che è Suo Corpo, che non vive senza di Lui, il Capo.

Attraverso Cristo risorto, glorificato e, oggi, asceso al Padre, avremo forza e fedeltà dal dono dello Spirito Santo, per compiere la Sua Missione che ha comandato ed affidato alla Sua Chiesa, Suo corpo. Egli, "sarà sempre con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo", e noi possiamo stabilire intima relazione con Lui, nella Sua Parola che, pur scritta in tempi lontani e passati, continua a parlarci viva ed efficace e nella Celebrazione dell'Eucaristia, attraverso la Comunità vivente che spezza il Suo Pane e lo

condivide, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, anno dopo anno, secolo dopo secolo, finché si compia la beata speranza ed Egli venga di nuovo!

Gesù risorto ascende al cielo, si sottrae, sì, ai nostri occhi e ai nostri sensi, ma non si allontana da noi, al contrario, resta e sarà con noi "fino alla fine del mondo". Il Risorto viene, oggi, glorificato dal Padre e fatto

sedere alla Sua destra, riceve "ogni potere in cielo e sulla terra", diviene Capo della Chiesa, che è Suo corpo, alla quale affida la missione di continuare, animata e guidata dallo Spirito di verità, la Sua opera, "fino ai confini della terra".

Prima Lettura At 1,1-11 **Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo**

Il mistero dell'Ascensione del Signore Risorto, è il pieno e definitivo compimento della Sua Missione salvifica terrena e storica e l'inizio del Suo agire salvifico nella Sua Chiesa, per mezzo dello Spirito Santo ad Essa donato. "Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio" (v 3). Per altri quaranta giorni, il Risorto si fa vedere e si mostra ai Suoi discepoli e rimane con loro, condividendone la vita, per istruirli sul Regno e sulla Missione che stanno per ricevere. Una vera preparazione (catechesi), che avviene sul piano esperienziale più che intellettuale, in un clima di familiarità e intimità prolungata dei discepoli con il loro Maestro. E come Dio ha condiviso con il Suo popolo i quarant'anni nel deserto, per istruirlo e farlo maturare nella Sua conoscenza (Dt 8,2-5). Il Signore Risorto, poi,

“Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò di non allontanarsi da Gerusalemme”, - che è, per Luca, il centro geografico e teologico del Suo Discorso di addio- e li attendere per “essere battezzati in Spirito Santo” (vv 4-5). Questa Sua promessa si compie a Gerusalemme, otto giorni dopo, nel Giorno di Pentecoste (At 2,1-4). In questa maturazione i discepoli manifestano al Maestro Risorto solo la preoccupazione di voler conoscere che cosa esattamente li aspetta e se “è questo il tempo nel quale ricostituirà il regno per Israele” (v 6a). Gesù, con amorevole pazienza, risponde e corregge questa loro visione nazionalista della salvezza riservata solo ad Israele, promettendo loro il dono dello Spirito Santo che li abiliterà e li consacrerà ad “essere Suoi testimoni” in tutte le Nazioni, “fino ai confini della terra” (vv 6b-8). Con quest’ultima Parola (Testamento) e con il dono dello Spirito che li abilita ad operare nel Suo nome, Gesù Risorto “mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi” (v 9). Ed “essi stavano fissando il cielo mentre Egli se ne andava” e scomparve nella nube, quand’ecco “due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto al cielo, verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo” (vv 10-11). Siate sereni e fiduciosi nell’attesa, perché Egli “verrà allo stesso modo” a prendervi e a portarvi tutti insieme con Me per riconsegnarvi al Padre Mio, che a voi mi ha mandato.

Un po’ ti stringe e ti batte il cuore, a vederLo salire sino all’ultimo e, poi, non vederLo più! Così possiamo capire quei volti *all’insù dei discepoli* che devono superare la paura di essere stati abbandonati per sempre da Gesù, con il quale hanno condiviso vita, sogni, progetti, sconfitte, rifiuti, e di aver perso le tante aspettative umane coltivate e fondate su di Lui! Ma, ora, non è più tempo di restare a guardare nel vuoto! Questo fisico distacco deve unirli più vitalmente al Risorto e deve indurli ad assumersi le proprie responsabilità nel compiere fedelmente il Comando ricevuto, quello di testimoniare tutto quello che il Signore ha insegnato, comandato e ha lasciato detto loro! Gli Apostoli, che hanno fatto esperienza del Signore sino all’ultimo momento, ora, devono testimoniare e comunicare quanto visto, quanto ascoltato, quanto vissuto e conosciuto insieme con Lui! Per questo non possono



perdere più tempo a guardare, con rammarico e nostalgia, là dove non possono vederLo, ma, devono subito “scendere” e uscire dall’illusione di volerLo vedere là dove non c’è, ma devono “scendere” per andare ad annunciarLo, quale Mediatore unico e Salvatore di tutti.

La figura di Teofilo

Sia nel “primo Racconto”, il Vangelo, sia nel “Secondo”, gli Atti degli Apostoli, si rivolge a Teofilo, che, per alcuni, è il probabile sostenitore della pubblicazione dei suoi scritti, ma, anche questo nome ha un significato simbolico in quanto, in greco, Teofilo si traduce “amato da Dio” o “amante di Dio” e, perciò, può identificarsi con ogni lettore - destinatario dei due “Racconti”, come commenta Sant’Ambrogio: “Il Vangelo è scritto per Teofilo, ovvero per colui che Dio ama. Perciò, se ami Dio, allora, è scritto per te”.

Salmo 46 *Ascende il Signore tra canti di gioia*

Popoli tutti, battete le mani! Acclamate Dio con grida di gioia, perché terribile è il Signore, l’Altissimo, grande Re su tutta la terra.

Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba. Cantate inni a Dio, cantate inni, cantate inni al nostro re, cantate inni.

Perché Dio è Re di tutta la terra, cantate inni con arte. Dio regna sulle genti, Dio siede sul suo trono santo.

Inno di intronizzazione del Signore Dio come Re e Sovrano assoluto e unico di tutta la terra. È il canto di lode e di speranza che mira ad incoraggiare e a sostenere quel gruppo di esiliati rimasti fedeli, promettendo e assicurando loro un nuovo avvenire nel Signore Dio che, ora “ascende” e siede glorioso sul suo trono santo e che garantisce la salvezza del

Suo popolo e di tutti i popoli della terra. La Sua suprema regalità, infatti, non è una signoria dispotica, tirannica e oppressiva, ma è la Sua presenza salvifica e liberatrice che si manifesta soprattutto nel soccorrere il povero e nel rendere giustizia al debole.

Applicato a Cristo Risorto, il Salmo celebra la Sua Ascensione e intronizzazione alla destra del Padre e proclama la Sua signoria assoluta e sovranità universale su tutti i

popoli, invitati, perciò, a “battere le mani e ad acclamarLo con inni di lode e canti di gioia”!

Seconda lettura Ef. I, 17-23 **Il Padre della Gloria ha dato Cristo alla Chiesa come Capo su tutte le cose: Essa è il Corpo di Lui.**

Dopo aver manifestato il motivo di tanta gioia che prova perché i Cristiani di Efeso si distinguono per la loro fede in Cristo e per la carità verso i fratelli delle altre chiese più bisognose- (Fede e Carità sono i due aspetti della stessa vita cristiana: “la fede si attualizza nella carità” Gal 5,6) - Paolo, ora, prega “il Dio di Gesù Cristo”, il Padre (non si tratta dunque di una preghiera generica rivolta ad un dio ignoto!), perché gli Efesini possano ottenere e ricevere lo Spirito di sapienza e di rivelazione “per una profonda conoscenza di lui” e “illumini gli occhi dei loro cuori” perché possano sempre più prendere coscienza “a quale sono stati chiamati” (vv 17-18a).

Paolo si rivolge agli Efesini, e ringraziando Dio per questa Comunità che già si è distinta per la crescita nella fede e nella carità verso le chiese bisognose, invoca “Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria” affinché conceda loro “uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui” e possano, così, sempre di più, assimilati e partecipi del Suo mistero, vivere in intimità con Lui, e “illumini gli occhi del loro cuore”, per poter, sempre di più, “comprendere a quale speranza sono stati chiamati”, e quale futuro (“eredità”) di gioia e di gloria il Padre ha preparato, in Cristo, Suo Figlio, per loro, Suoi figli (vv 17-18a)! Questa “eredità fra i santi” (v 18b) ci rivela che il destino di ogni cristiano è celeste, non terreno! Il Padre offre, a tutti i suoi figli un futuro felice, oltre la morte, nel Suo Figlio, Gesù di Nazaret, Morto e Risorto e, ora, Asceso al cielo: tutto quello che ha fatto per Lui, risuscitandoLo dai morti, il Padre lo farà, per mezzo di Lui, anche a noi, se glielo permettiamo! Nel Figlio il Padre ha manifestato “l’efficacia della sua forza” (v 19) quando Lo ha risuscitato e Lo ha fatto sedere alla Sua destra nella Gloria (v 20). Dunque, Gesù di Nazaret, il Figlio che ha sacrificato la sua vita per salvare tutti noi, è vero Dio! La Sua Risurrezione lo certifica e la Sua Ascensione lo conferma. La Sua “grande potenza”, Dio, dunque, l’ha rivelata e testimoniata a noi

nell’aver fatto risorgere dai morti il Figlio e nel averlo e fatto ascendere al cielo e sedere alla Sua destra, “al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro” (vv 20-21). Cristo, fatto risorgere dai morti, è per sempre innalzato, dunque, al di sopra di tutte le potenze, di tutti gli dei invocati nel passato e quelli che lo saranno nel futuro, perché “Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” (vv 22-23). La condizione “celeste” del Figlio è comunione con il Padre che Lo ha risuscitato, Lo ha fatto ascendere nella gloria e Lo ha costituito Signore di tutti e di ogni cosa e “lo ha dato alla Chiesa, Suo corpo, “come capo



su tutte le cose”. Per di più, la Chiesa, “Corpo mistico del Risorto”, suo Capo, è reso partecipe, sin da ora, alla Sua sorte gloriosa. La stessa Chiesa, però, deve sempre porsi in una reale sottomissione a Cristo, suo Capo: il Cristo (Capo), infatti, ‘fa funzionare’ armonicamente tutto l’organismo (il Corpo), che non è mai, perciò, autonomo, ma è sempre dipendente dal Suo Capo che per il Corpo ha dato e continua a dare Se stesso, dimostrando un amore senza limiti: “Tutto, infatti, egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” (vv 22-23). Questi versetti conclusivi, elevano inno di lode al Signore risorto, asceso al cielo e che siede alla destra del Padre, quale re dell’universo e Capo della Chiesa, che è Suo corpo e “pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”. La Chiesa, dunque, è il corpo di Cristo, risorto e asceso al cielo, che è suo Capo. L’unità organica della Chiesa, che è Corpo di Cristo risorto a cui si inseriscono efficacemente e si uniscono vitalmente le Sue membra, le quali, pur nella loro diversità e differenza, vivono e agiscono nella reciproca e armonica interdipendenza per il bene di tutto il corpo. Cristo Risorto è il Capo della Chiesa, che è il Suo Corpo e la Sua “pienezza”, cioè, in Lei, che è il Suo Corpo, Egli, che è il Capo, si rivela quale compimento pieno e definitivo della Sua missione di Redenzione e Salvezza universale.

Vangelo Mt 28,16-20: **Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Io sono con voi tutti i giorni**

Nel brevissimo Testo di oggi, che è la conclusione del suo Vangelo, Matteo registra le ultime testamentarie consegne del Signore Risorto a Undici Suoi discepoli più intimi, prima della Sua Ascensione e Intronizzazione alla destra del Padre. Il Signore Risorto convoca gli Undici Suoi discepoli “su un monte della Galilea, che Gesù aveva loro indicato (v 16). Ma, perché la piena manifestazione di Gesù (l’Ascensione) avviene, per volontà Sua, in Galilea e non in Gerusalemme? Certamente per far comprendere che Gerusalemme aveva cessato di rappresentare il centro della religiosità e del culto: da ora, finalmente, quella promessa fatta alla donna Samaritana “né su questo monte né in Gerusalemme” (Gv 4,21) - si realizza! L’accesso a Dio, dunque, non è più circoscritto ad un luogo e non dipende da un culto, ma è legato ad una Persona risorta, che ascende al cielo e resta per sempre con noi! Solo ed unicamente nella Sua Persona gloriosa possiamo avere accesso all’intimità con il Padre!

Il “monte” è il luogo della rivelazione di Dio nell’A.T. (Sinai) e di Gesù nel Nuovo. È il luogo dell’apprendimento di una logica diversa, attraverso le Beatitudini (Mt 5,1-12), dell’indimenticabile bellezza della Sua Trasfigurazione (Mt 17,1-13), dell’amore che cura guarisce ammalati e sofferenti (Mt 15,29-30). È anche il luogo della preghiera, della comunione con il Padre e della tentazione, là dove Gesù viene portato per essere provocato da Satana (Mt 4,8) e il luogo da dove ne esce Vincitore assoluto e Maestro indiscusso.

“Quando lo videro, si prostrarono. Essi, però, dubitarono” (v 17). I Suoi L’adorarono, ma dubitarono! Negli Undici, che rileggono, in questa Sua “partenza”, l’allontanamento dal Maestro, il dubbio si rivela scomodo e inquietante inquilino dei loro cuori: gli Undici vedono Gesù, si prostrano e lo adorano, ma il loro cuore non riesce a comprendere e seguire l’evento che sta per comiersi, manca, così, la loro corrispondenza tra interiorità ed esteriorità di ogni

atto di fede autentico. Il Signore Risorto, come ha sempre fatto, comprende la loro debolezza, si avvicina loro, li incoraggia e libera da ogni incertezza, dicendo loro: “A me è stato dato (edòthe) ogni potere (exusia) in cielo e sulla terra”(v 18). “È stato dato (edòthe)”, passivo teologico che rivela esser stato il Padre a dare al Figlio l’assoluto “dominio su tutte le cose” (Ef 1,22) e il totale e definitivo potere sul peccato e sulla morte! Su questa verità cristologica è fondato Comando- Mandato rivolto e consegnato ai discepoli: “Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato” (vv 19-20a). Il potere (servizio) che il Signore Risorto affida ai Suoi, è il potere - missione di guarire e liberare l’uomo dal male: è un potere divino, che è servizio, dedizione, cura amorevole ed instancabile dell’altro! È un potere che non schiaccia né sottomette l’altro, ma è la forza e la potenza dell’amore che l’aiuta a rialzarsi ed elevarsi alla propria dignità di figlio. È il compito - missione che ricevono da Gesù gli Undici, mandati a battezzare (v 19), ad “immergere”, cioè, tutti i fratelli nel Mistero di Dio, Uno e Trino: nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (v 19).

Questo Comando del Risorto, imperativo aoristo, “mathetèusate, fate immediatamente discepoli” tutte le nazioni, rimane l’elemento costitutivo della Missione ad Gentes, che dovranno compiere in tutti i popoli della terra, battezzandoli “nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare ciò che vi ho comandato”, e costituisce il nucleo centrale della fede cristiana nel Dio trinitario, rivelato da Gesù Cristo.

“Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (v 20b). Con questa chiara e rassicurante promessa conclusiva, il Risorto promette di essere e di rimanere per sempre in mezzo ai Suoi, nella Sua Chiesa, accanto e vicino a ognuno di noi. Il verbo è al presente, “io sono con voi” e ci vuole assicurare che

l’Emmanuele promesso all’inizio del suo Vangelo (Mt 1,23), è il “Dio-con-noi” e la Sua presenza è stabile, costante, attuale e perenne, fino alla consumazione del mondo (Mt 28,29b).

